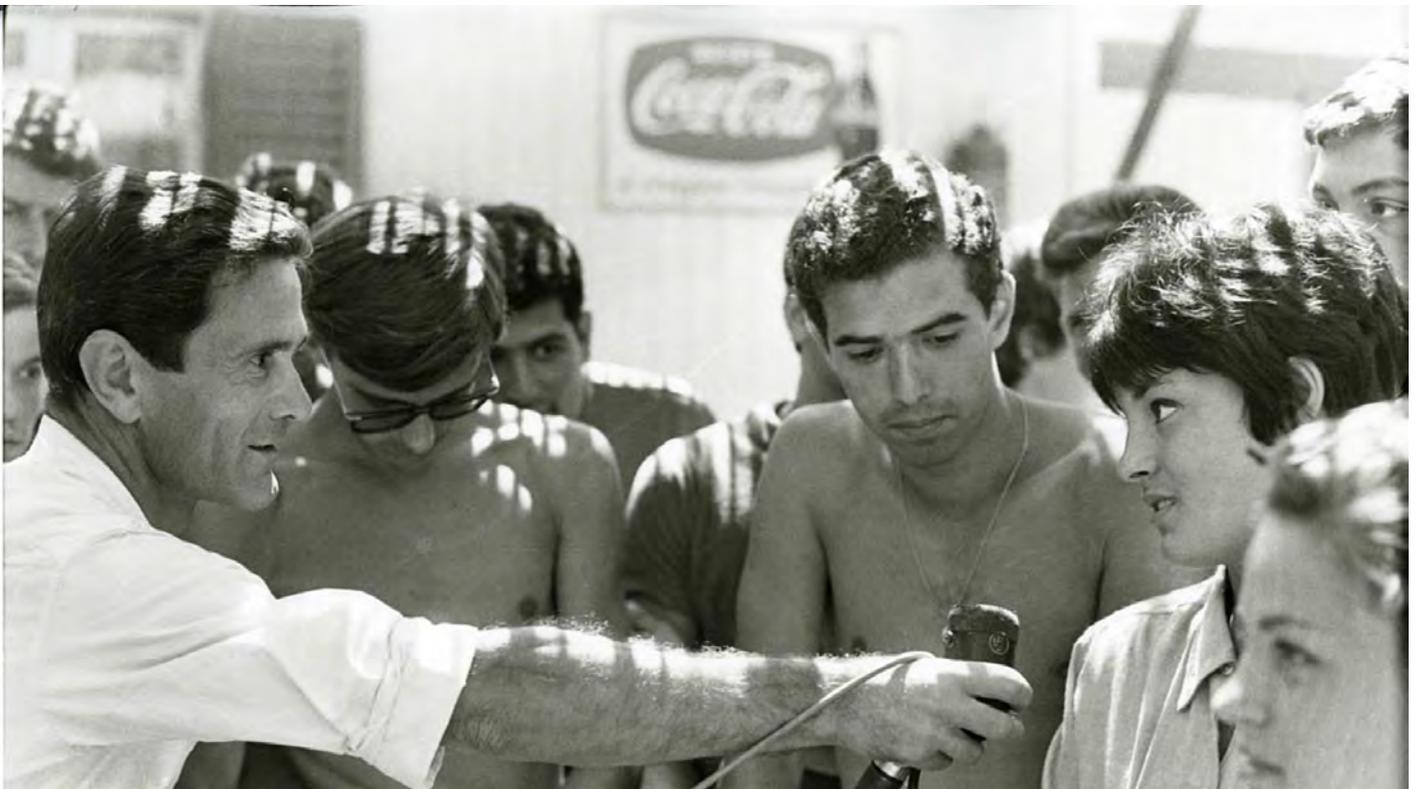


Annalisa Bruni

PASOLINI E I RAGAZZI DI CASARSA



I NUOVI SAMIZDAT N. 64



Casarsa della Delizia
domenica 27 ottobre 2019

Chi è Annalisa Bruni

*Una donna scrittrice non è
una donna di casa che scrive,
ma qualcuno la cui intera esistenza
è condizionata dallo scrivere.*
(Simone de Beauvoir)¹

Annalisa Bruni nasce a Venezia il 19 aprile 1955. Fino a sei anni abita a San Felice, a Cannaregio, in una casa col terrazzino da cui si vede il Canal Grande. Afferrata alla ringhiera, la notte del Redentore osserva incantata la Galleggiante sfavillante di luci, carica di orchestrali e ospiti illustri, scivolare sull'acqua. La domenica va con i genitori in Piazza San Marco a mangiare i "caramèi" e a giocare ai Giardinetti Reali, oppure col papà, fotografo e poeta, al circolo fotografico "La Gondola".

A tre anni, durante una festa di Carnevale, riceve in regalo il suo primo libro. Anche se non sa ancora leggere, quell'oggetto magico cattura tutta la sua attenzione, facendole dimenticare le persone intorno a lei, gli scherzi, i giochi, le frittelle. Da quel momento Annalisa è "la bambina che amava l'odore dei libri", così l'ha definita il giornalista Carlo Mion. "D'altronde è figlia di due insegnanti elementari e forse per questo nel suo DNA scorrono parole stampate".²

Non a caso, dopo la laurea in lettere sceglie di vivere in mezzo ai libri, diventando bibliotecaria nella biblioteca più bella del mondo: la Marciana. Tuttavia non è il tipico "topo di biblioteca". Annalisa i libri non si limita a leggerli e a studiarli: li fa conoscere, li promuove, li presenta, li scrive e insegna a scriverli. Attraverso i libri diffonde la cultura e mette in comunicazione le persone.

A Mestre, dove vive dall'età di sei anni, insegna al Laboratorio di Scrittura Creativa del circolo Walter Tobagi che dirige dal 1997 al 2006 e dove invita e fa conoscere molti scrittori, veneti e non. Fonda poi *Cucina di Storie*, una serie di corsi tematici alla fine dei quali i racconti degli allievi vengono pubblicati in un'antologia. Collabora con il Teatrino della Murata

¹ *La forza delle cose*, Einaudi, Torino 1963, p. 614.

² C. Mion, *Venetians*, in "La Nuova di Venezia e Mestre" (9 giugno 2019), ora anche su:
<https://www.facebook.com/lanuovadiveneziaemestre/posts/d41d8cd9/10162130436395696/>

organizzando letture sceniche e incontri con l'autore e insegna scrittura anche a San Donà, a Farra d'Alpago e alla scuola *Il Portolano* di Treviso. Nel frattempo organizza eventi, mostre, presentazioni, rassegne, cura antologie e, soprattutto, scrive. Scrive commedie radiofoniche e sceneggiature per la RAI, la radio Svizzera e la radio croata. E scrive racconti.

Nel 2002 esce la sua prima raccolta, *Storie di libridine* (Edizioni della Laguna), finalista al premio Settembrini nel 2003. Otto racconti, quasi tutti ambientati in una biblioteca, sull'incontrollato appetito per i libri, sulla brama di possederli, perché i libri ci iniziano alla vita e all'amore e di libri, come diceva il grande Eduardo, si può anche morire.

Nel 2005, per i tipi dell'Helvetia esce la raccolta *Altri squilibri*, undici racconti su "donne sull'orlo di una crisi di nervi": madri apprensive, mogli fuori luogo, amiche autolesioniste, amanti a perdere, in corsa perenne, stravolte da un mondo in cui non si sa più bene che cosa voglia dire essere donna.

Nel 2008, esce per Nova Charta *Della felicità donnesca e altri racconti* (dedicato, come altri libri, a Rocco e a Bruno, i suoi figli, che Annalisa considera le sue opere più riuscite). E ci troviamo di nuovo nel mondo dei libri, della lettura e della scrittura come atti sovversivi che ci portano fuori dalla realtà consueta per farci smarrire in avventure imprevedibili e paradossali.

Nel 2013 Annalisa pubblica *Tipi da non frequentare*, venti racconti graffianti su uomini che per vari motivi "è meglio perdere che trovare", seguito per *par condicio* nel 2016 da *Tipe da non frequentare (ma per quanto?)*, venti ritratti di donne viste dallo sguardo di lui. Nel mezzo, cioè nel 2015, escono *Langenwang ovvero il disastro della puntualità* (con Stefano Pittarello): ricostruzione storica di un incidente ferroviario in cui persero la vita ventidue italiani, tra cui Giuseppe Bruni e Luigia Pasini, nonni di Annalisa, e la silloge poetica *andando a capo (prima di finire la riga)*. Questi ultimi cinque libri sono tutti editi da CLEUP, come l'ultimo, fresco di stampa, *Anch'io mi ricordo. Tra Venezia, Mestre e dintorni* (2019).

In quest'ultimo lavoro Annalisa, che tutti i giorni fa la spola tra Mestre e Venezia, attraverso i suoi ricordi – per esempio, l'oro della Giudecca al tramonto e le strade di Porto Marghera illuminate dalle ciminiere, le ore pigre a prendere il sole sulle panchine delle Zattere e lo shopping nel grande magazzino Coin in piazza Barche, la pizza all'Antica Sacrestia di San Filippo e Giacomo e i croissant comprati dal bidello del Liceo

Franchetti –, mette insieme le due città che, secondo le sue parole, sono “unite da un cordone ombelicale che nessuno vuole veramente recidere, ma che lega con fatica due realtà tanto diverse e spesso inconciliabili, tra le quali io stessa mi sento, spesso, divisa e smarrita”.³

Chissà quanti autobus e vaporetti ha preso Annalisa, nel corso degli anni, per passare dalla città d’acqua alla terraferma e viceversa. E chissà quanti libri ha letto durante il viaggio. Impossibile tenerne il conto. Sappiamo però che ha anche osservato e ascoltato i viaggiatori accanto a lei, che ha lasciato andare l’immaginazione e ha preso appunti. Perché tante sue storie sono nate durante questi tragitti, grazie alla sua curiosità e al suo interesse per le persone.

Annalisa ha un talento naturale per le relazioni. Come nella scrittura intreccia parole, costruisce mondi, unisce presente e passato, collega luoghi, così nella vita stabilisce contatti, crea incontri e tesse legami tra le persone.

E non sono forse i libri, da lei tanto amati, una forma – forse la più alta, forse la più bella – di comunicazione?

Elisabetta Baldisserotto



³ A. Bruni, *Introduzione a Anch’io mi ricordo. Tra Venezia, Mestre e dintorni*, CLEUP, Padova 2019, p. 14.

STROLIGUT

DI CA DA L'AGA

PARLARE
A FINE WISDOM

PRIMO
DE TIR E TIRAMENTI
1911

PASOLINI E I RAGAZZI DI CASARSA

di Annalisa Bruni

Quando Pasolini si trasferisce nel 1943 a Casarsa della Delizia, dopo averci brevemente soggiornato in diverse occasioni, soprattutto d'estate per trascorrervi le vacanze a casa Colussi - la casa della nonna materna, Giulia, dove aveva vissuto la madre Susanna prima di sposarsi con Carlo Alberto Pasolini, un sergente di Ravenna che diceva di essere conte¹ - il paese è ancora immerso in una realtà agricola e linguistica che appare immutabile, unitamente a una religiosità cattolica dalle rigide consuetudini e dai radicati pregiudizi² e conserva nelle usanze, nella lingua e nei rapporti con la Chiesa cattolica l'antico spirito del mondo contadino. Anche i riti agresti sono sempre gli stessi, da secoli, e la parlata di questi contadini, arcaica e quasi incomprensibile agli stessi Veneti che l'hanno dominata per lungo tempo, è una varietà della lingua ladina sopravvissuta nel troncone friulano.

Nonostante la guerra, nell'estate del '43 era ancora possibile trovare spazio e una certa serenità per dedicarsi all'attività poetica. Pasolini un anno prima aveva dato alle stampe il suo primo libretto "friulano", *Poesie a Casarsa* che era circolato in paese e chi l'aveva letto si era sorpreso per l'uso che veniva fatto in poesia, da uno studente bolognese, del linguaggio del popolo, un linguaggio che lì sembrava adatto soltanto ad esprimere "la rusticità di quel mondo"³ e che nessuno aveva mai scritto. Il libro venne notato da Gianfranco Contini che valutò favorevolmente quei versi scritti in friulano, avvalorando la scelta di sfruttarne le potenzialità poetiche.

Per sfuggire ai bombardamenti di cui Bologna era tragicamente vittima, Pier Paolo, con il fratello Guido⁴ e la madre, trovò dunque rifugio nel luogo originario materno, che lo accolse nel suo grembo.

Ritiratosi in quel ‘paese dell’anima’, Pasolini sentirà forte anche la necessità di dedicarsi a ‘problemi di educazione’. Già a Bologna - con la partecipazione alla rivista “Il Setaccio” bollettino della Gioventù del Littorio Bolognese che con l’adesione del pittore antifascista Italo Cinti aveva aggregato un gruppo di giovanissimi tra cui Fabio Mauri⁵ e Fabio Luca Cavazza⁶ – Pasolini era convinto che fosse necessaria una missione educatrice che doveva essere proiettata verso la creazione di una nuova cultura in vista del dopoguerra.

Missione che diventerà concreta nell’autunno quando i bombardamenti sempre più intensi anche in Friuli e in particolare a Casarsa, importante snodo ferroviario, renderanno sempre più difficile e pericoloso per gli studenti che vivono lì frequentare le scuole di Pordenone e di Udine. Fu allora che Pasolini decise di aprire a San Giovanni (borgo Versuta dove si era trasferito con la madre Susanna nell’ottobre del 1943, prendendo in affitto una stanza nella povera ma dignitosa casa contadina di Mariano ed Ernesta Bazzana; il fratello Guido, invece, non accettando di rimanere lì, nascosto, si unì ai partigiani, e nel febbraio del ‘45 cadde vittima del conflitto intestino tra brigata Osoppo e divisione Garibaldi in quella che verrà ricordata come la strage di Porzûs), distante due soli chilometri, una scuola privata assieme ad alcuni amici, realizzando la sua vocazione pedagogica, che da allora in poi diventerà una dimensione imprescindibile della sua esistenza. Nel gruppo degli allievi c’era anche mio padre, Bruno Bruni⁷, che all’epoca aveva 14 anni e aveva appena iniziato il ginnasio al Liceo “Jacopo Stellini” di Udine. Riviviamo con lui quei momenti:

[...]

anche il treno ti porta nel mezzo
di una guerra che ormai è qui
dal cielo scendono improvvisi
uccelli di fuoco che ti passano sulla testa

sgranando rosari di morte
tu bestemmi con la testa nell'erba
le mani sulle orecchie per non sentire
urla e fischi laceranti
quando gli aerei se ne vanno
risali sul treno e cerchi la cartella
lasciata sul sedile come pegno
per il ritorno ci guardiamo negli occhi
ridendo e sfottendo la paura degli altri
per dimenticare la propria
la strada per Udine ormai è chiusa
non vale la pena di morire
per un po' di greco e di latino
ma ecco che nasce una scuola
a S. Giovanni è Pierpaolo con Giovanna⁸
Riccardo Cesare⁹ che si inventano
professori di latino greco italiano
inglese matematica... cominciano così
lezioni che mai più ascolterò
nelle vere scuole¹⁰

Alla Versuta si sviluppa la grande avventura letteraria e affettiva di Pasolini in Friuli. Un'esperienza indimenticabile soprattutto per quei ragazzi, per lo più figli di contadini, che in lui trovano un vero Maestro e in quel luogo, piccola oasi di pace ritagliata in un mondo di orrore e distruzione, scoprirono la cultura in tutte le sue espressioni: l'arte con il pittore Federico De Rocco¹¹, la musica con la violinista slovena sfollata a Casarsa Pina Kalc¹², la scienza, la letteratura, durante lezioni molto diverse da quelle tradizionali in cui spesso le materie e i temi si intersecavano in un modo che oggi si direbbe interdisciplinare e che permetteva a quei ragazzi di osservare il mondo con un approccio che apriva lo sguardo su un intero universo. Un luogo dove si crea un vero e proprio "ginnasio" nell'accezione originaria della parola, dove corpo e

mente si formano, un luogo che diventa anche spazio prezioso per studiare ed esplorare la lingua friulana, che Pasolini aveva fatto oggetto di studi filologici e linguistici riconoscendola come nuovo strumento poetico. Nella sua scuola Pier Paolo legge i versi dei più grandi poeti italiani, ma allo stesso tempo desidera trasmettere ai giovani allievi la sua passione per “quella lingua che li ha svezzati”¹³, “la lingua che hanno parlato fin da piccoli nella loro famiglia e nel loro paese, nelle mani della loro madre”¹⁴. Uno di loro, Ovidio Colussi ricorderà: “A la fin di otobri - doma dopu qualche setemana di lessino – Il Pier Pauli al à scuminsiat a spiegani che ‘l furlan ‘a è na lenga [...], il furlan al ven fuor, dre, dal latin, Ch’è noi bisogna vergognassi a tabajà furlan. ‘Tabajà fulan al è tabajà latin’. Nu studens, una setemana dopo, quant ch’al ni à invidat a scurvu un alc in furlan, i vin tacat a domadà milanta di robis: coma si scrivea, ponemo, scjavassà, sciala e via discurint. ‘Scriveit coma ch’è vi capita. L’impurtuant al è ch’i scrivesi’.”¹⁵

Continua Colussi: “Pasolini ci ha insegnato a parlare e a scrivere nella ‘lenga furlana di Ciasarsa’, quando a scuola il maestro ci sgridava: ‘Animali, parlate italiano e non friulano! [...] Ci diceva: ‘il friulano è una lingua e non un dialetto e ci faceva scrivere pensierini e poesie. Era educato, comprensivo, mai un rimprovero, mai alzato la voce’.”¹⁶”

Ma molto altro si studia in quella scuola, in un edificio preso in affitto a destra poco prima della piazza venendo da Casarsa, e lo ricorda, dopo molti anni, sempre nel suo poemetto pubblicato nel 1993, un altro allievo, Bruno Bruni, che a distanza di mezzo secolo ancora sente dentro quell’entusiasmo:

[...]

il greco è come un canto che Giovanna
dispiega nella piccola stanza
aprendo orizzonti di conoscenza
che capisci di dover assolutamente

raggiungere e oltrepassare
Pierpaolo ti porta dolcemente
attraverso le parole dei poeti
che finalmente ti si svelano
e restano dentro di te generando
originali capacità espressive
che prima non esistevano
o non credevi di possedere
scuola di poesia
di rigore intellettuale di vita
non regole declinazioni date
nomi di fiumi a memoria ma
letture discussioni confronti
la scuola non finiva mai
al pomeriggio nei campi
per le strade del paese in bicicletta
sotto un portico continuavano
le parole a creare solide basi
per costruire la vita di ognuno
nella diversità¹⁷

Quest'esperienza esaltante e totale dura solo pochi mesi, però: il provveditore agli studi di Udine impone la chiusura della "scuoletta" accampando problemi burocratici.

[...]
pochi mesi e la scuola si chiude
Giovanna scompare l'essere ebrea e diversa
a Casarsa diventa sfida incosciente
così la frangia nera come la notte più cupa
non ricade più sulle bianche pagine
rivolte verso la finestra per raccogliere
fino all'ultimo istante la luce

della sera¹⁸

L'ennesima difficoltà non fermerà tuttavia la vocazione pedagogica di Pasolini che conterà, nella sala da pranzo di casa sua, a insegnare, proseguendo il suo programma culturale assieme ai ragazzi.

[...]
restiamo pochi Nico¹⁹ e qualche altro
ora nella sua casa sulla piazza
Pierpaolo prende nelle sue mani
il peso della nostra scolarità
Riccardo continua con la matematica
ma l'essere pochi ci porta
a intese profonde a scambi inavvertiti
tanto è lieve e dolce e tenera
la presenza che ci guida alla scoperta
di noi degli altri delle cose delle luci
dei colori del giorno della notte
nasce in questi giorni
il bisogno di scrivere di esprimere
di far sentire la tua voce di dentro
oltre i confini angusti
della tua mente
Nico Ovidio Fedele Nisiuti²⁰
portiamo i nostri foglietti
leggiamo parole che ci sembrano
andare lontano
oltre la piccola stanza
verso i campi le rogge le foglie
che le hanno fatte nascere in noi²¹

Da questi scambi poetici nascono, nel 1944, in aprile e poi in agosto, due numeri della rivista "Stroligù²² di cà da l'aga", cioè il

“Lunarietto di qua dall’acqua”²³, una rivista letteraria scritta nel friulano parlato a Casarsa, che pubblica prose, versi, cronache poetiche di avvenimenti quotidiani, e i primi articoli di critica letteraria²⁴. Il progetto nasce all’interno del sodalizio poetico tra Pasolini, il coetaneo Cesare Bortotto e Riccardo Castellani, un maestro elementare, filologo e folclorista autodidatta, più grande di una decina d’anni.

Ha come logo un cespo di “ardjlut o ardielut” (dolcetta)²⁵ disegnato dall’amico pittore De Rocco, simbolo di sorgente naturale e di rinascita, citazione dalle *Myrica* pascoliane²⁶. Accompagnava il logo la scritta: “O cristian Furlanut plen di veça salut” (O cristiano piccolo furlano, pieno di antica salute). Fuor di metafora: l’intento dell’Academiuta è quello di rendere degna di riconoscimento la lingua friulana, come la rugiada rende questa pianta brillante e degna di essere colta nei campi inariditi dal gelo invernale; i sodali vogliono recuperare questa lingua che attraverso i secoli è stata tramandata intatta come la pianta che è da secoli testimone di gesti rituali e ripetitivi di un popolo.²⁷

Le spese per la stampa, affidata alla tipografia di San Vito al Tagliamento, vengono suddivise tra i tre amici.

Nel numero di aprile Pasolini pubblica un saggio intitolato *Dialet, lenga e stil*, una sorta di parafrasi della poetica del felibrismo²⁸ semplificata ad uso dei destinatari casarsesi²⁹, in cui spiega come il dialetto, oltre ad essere strumento di comunicazione quotidiana, possa diventare espressione scritta di sentimenti e di passioni, di concetti elevati e difficili: “Quant ch’i parlais, i ciacarais, i sigais tra di vualtris, i doprais chel dialet ch’i veis imparat da vustra mari, da vustri pari e dai vustri vecius. [...] Nisun di vualtris al savares scrivulu, chistu dialet, e squasi squasi nencia lesilu. Ma intant lui al è vif, e se vif!, ta li vustri bocis, tai lavris da li zovinutis, tai stomis dai fantas, e al suna alegamenti di braida in braida, di ciamp in ciamp. [...] La lenga a sares cussì un dialet scrit e doprat par esprimi i sintimins pì als e segres dal cour. [...] Purtrop però il Friul, par tantis mai rasons, a no ’l à vut in nisun

timp un grant poeta c'al ciantàs ta la so lenga e a ghi des splendour e renomansa. [...] A vegnarà ben il dì che il Friul al si inecuarzarà di vei na storia, un passat, na tradision!”³⁰ A questo proposito è bene sottolineare, a scanso di equivoci, che Pasolini non intendeva fare un’operazione da linguista o da filologo: il suo desiderio era di recuperare il friulano come lingua originaria, come lingua dei sentimenti, come lingua naturalmente poetica.

Insieme a quelli di Pasolini, vengono pubblicati quelli di Castellani e Bortotto: poesie, dialoghi, prose d’arte e, alla fine del fascicolo, una silloge di “Flours” (fiori), scritti da “studentùs, fantassùs dai tredis ai sedis ains” (“studentelli, ragazzini dai tredici ai sedici anni”, gli allievi della scuoletta privata di Pier Paolo)³¹.

[...]

nasce così IL STROLIGUT nell’aprile
Quarantaquattro a San Vito di Primon
e con lui viaggiano le nostre voci
friulane ancora sussurranti ma orchestrate
in un coro che già sa trarre
armonie e ritmi nuovi
da tradizioni antiche ma vive e presenti
nel quotidiano vivere del nostro paese
vivere ormai impedito
nelle case scoperchiate svuotate
da una cieca furia che dal cielo
ormai ogni giorno rovescia
pioggia di ferro rovente³²

In questi versi emerge chiaramente il paradosso di quella scuola: da una parte la violenza immane della Storia, l’orrore inaccettabile

della guerra, dall'altra la scoperta di cose belle e gentili, la passione e l'interesse per la poesia, l'arte, la musica.

Fu questo il piccolo nucleo fondativo dell'Academiuta di Lenga Furlana, nata il 18 febbraio del 1945 e costituita da Pier Paolo Pasolini, Cesare Bortotto, Nico Naldini, Bruni Bruni, Ovidio ed Ermes Colussi, Pina Kalz, Federico De Rocco e Virgilio Tramontin. Non tutti sono poeti; alcuni sono pittori o artisti e partecipano alle varie attività del cenacolo, altri sono gli allievi della "scuoletta", affascinati da questa nuova avventura che a noi contemporanei ricorda, nell'atmosfera e nell'entusiasmo degli aderenti, quella del film "L'attimo fuggente"³³ anche se, forse, senza la volontà di stupire, di provocare, di essere originale a tutti i costi: dobbiamo immaginarci infatti una situazione e un ambiente di lavoro in comune tutto sommato tranquillo e tutt'intorno la sconvolgimento del conflitto mondiale.

Per questo gruppo di *fantassins* (ragazzi) gli incontri, che si tenevano solitamente di domenica alla Versuta, attorno al focolare della famiglia Cicuto³⁴, diventeranno un'esperienza di vita, uno scambio continuo con il "Maestro", che farà loro scoprire la magia del teatro, per esempio. Scrive Pasolini: "Fin dal gennaio avevamo cominciato a fare le prove per recitare una favola drammatica *I fanciulli e gli elfi* che io avevo scritto appositamente, ripromettendomi di dare lo spettacolo a Castiglione non appena la guerra fosse finita. Quelle prove costituirono momenti di eccelsa gioia per i miei ragazzi e credo che, da adulti, se ne ricorderanno come una specie di emblema della loro infanzia".³⁵ Il primo spettacolo si tenne a Casarsa il 15 luglio 1945.

Poesia, teatro, ma anche musica e il recupero dell'arte celata nel territorio, come ricorda Bruni: "[...] veniva spesso la Pina Kalz³⁶, che suonava il violino. Suonavamo, leggevamo, facevamo scuola. Abbiamo anche cominciato a lavorare nella chiesetta, a togliere gli intonaci e abbiamo scoperto gli affreschi che erano nascosti sotto la calce. Li strofinavamo con la cipolla per farli risaltare.

Andavamo anche in giro per la campagna, ad esempio sulla tomba mammellonare che si trovava a circa un chilometro in direzione del Tagliamento.”³⁷

Nella pratica didattica di Pasolini risentiamo e quasi riviviamo la dimensione peripatetica del suo insegnamento che non si faceva solo o tanto tra i banchi o ex cathedra, ma appunto andando in giro per chiese, paesaggi, case, piazze, tombe, ecc. Insegnamento che Bruno Bruni, per esempio, quando divenne maestro a sua volta, seppe riproporre ai suoi alunni di scuola elementare, sviluppando quel metodo, portando i bambini ai musei, creando con loro un orto nelle aiuole attorno all’edificio scolastico, organizzando un laboratorio fotografico, ecc.

A proposito del forte legame con il territorio, è opportuno qui chiarire che se anche Pasolini amava il dialetto, il Friuli, ecc., tutto ciò non era vissuto con sentimenti campanilistici, il suo desiderio era mettere in contatto quei ragazzi con quanto si faceva nel mondo. Pasolini non era assolutamente un provinciale e viene in mente a questo proposito quanto una volta disse sulla scuola di Barbiana: “Ora, voi dovete rendervi conto che il mondo contadino da cui provenite è circoscritto, parziale, particolaristico, e voi dovete superarlo in tutti i suoi fenomeni”.³⁸

Questo voleva, quindi, Pasolini, che i suoi ragazzi friulani si confrontassero con il mondo moderno e non si chiudessero ad esso, non si rifugiassero nel loro particolarismo e provincialismo. Nelle testimonianze dei suoi allievi e di Bruno Bruni si sente infatti l’entusiasmo per questa apertura, per la scoperta di un vasto universo culturale. In tempi recenti, invece, il ritorno al dialetto è diventato spesso sinonimo di chiusura localistica e campanilistica. Niente di tutto questo si trova nell’insegnamento di Pasolini, il friulano che lui insegnava e adoperava nei suoi componimenti poetici era per orientato a una lingua a suo modo internazionale che veniva dal latino e che, nella sua pratica poetica, sapeva

piegare ad esprimere sentimenti ed emozioni delicate, sfumate, complesse.

Tornando allo “Stroligut”, il numero uno della nuova rivista, che ha perso il sottotitolo “di ca’ da l’aga”, pubblicato nell’agosto 1945 verrà accolto con malcelata sufficienza dai congressiti del “Ce FASTU”, rivista della Società Filologica Friulana "Graziadio Isaia Ascoli" riuniti a San Daniele, come ricorda Bruno Bruni:

[...]
si prepara l’uscita
dello STROLIGUT che porterà
il numero uno sulla copertina
e dentro il lavoro di questi mesi
appena stampato Pierpaolo Nico e io
in bicicletta lo portiamo
ai santoni udinesi de CE FASTU
in congresso a San Daniele
ci guardano con gentile sufficienza
da castellani della lingua friulana
come fossimo menestrelli
venuti a divertire la corte
ridiamo pedalando al ritorno³⁹
[...]

Come scrive anche Angela Molteni citando ricordi di Ovidio Colussi “Memorabile fu la ‘spedizione’ a San Daniele il 21 settembre ’45, al congresso della Filologica, per cercare di vendere il terzo “Stroligut” della serie, appena uscito. [...] partimmo in bicicletta con un pacco di quasi trecento libretti. Al congresso, che delusione!, offrimmo, girando per ore tra i partecipanti, il nostro “Stroligut”. Qualcuno lo sfogliava, qualcuno chiedeva: Che roba zeela? Cosa costelo? E la conclusione era la stessa: No grassie! A un certo punto, però, uno dei delegati chiamò

Pasolini vicino a sé, si alzò, fece fare silenzio e disse: ‘Vedete questo giovane? Farà molta strada. Tra non molto sentirete parlare di lui. Comperategli lo Stroligut’. Era Chino Ermacora⁴⁰, uno che - oggi lo chiameremmo *talent scout* - di Pier Paolo aveva capito tutto. Ma, nonostante la “spinta” del noto giornalista, il bilancio... economico della giornata fu comunque negativo: vendemmo appena una trentina di copie”⁴¹

Fedele Girardo, nominato “cassiere” dell’Academiuta, ricorda che i numeri dello “Stroligut” vennero venduti, sempre in occasione dei congressi della Filogica Friulana, oltre che a San Daniele, a Spilimbergo, Tarcento e a Gorizia. Non appena la casa materna di Casarsa fu risanata dai danni subiti durante i bombardamenti, l’Academiuta riprese a riunirsi lì, nella stanza a piano terra, non solo la domenica, ma anche di sera e il gruppo si allargò fino a venti persone, alle volte anche di più. Incontri intensi e creativi che “attorno al 1947 vennero meno, per diverse ragioni: il lavoro, l’emigrazione, la politica”.⁴²

L’esperienza didattica di Pasolini a Casarsa però proseguirà, finita la guerra, nella Scuola Media di Valvasone, negli anni scolastici 1947-48 e 1948-49, lasciando ricordi indimenticabili nei suoi studenti: “[...] arrivava in bicicletta, con le braghe alla zuava: era giovane e asciutto”⁴³; “[...] era per noi il fratello maggiore [...] Aveva tanta umanità e disponibilità. [...] Ti rendeva la scuola leggera. [...] Insegnava il latino anche attraverso battute e vignette. Aveva la poesia nel sangue. Dopo un’ora di lezione, per esempio dalle undici a mezzogiorno, ci chiedeva di inventare dei versi. [...] Ci spiegava anche la metrica.”⁴⁴ “Noi di seconda facevamo anche delle gare di latino con la classe terza. Era solo un incentivo per migliorare, senza invidie. [...] Era un metodo di insegnamento che ci coinvolgeva, perché non ci trattava da alunni, ma molto di più.”⁴⁵

Un modo per immaginare questo Pasolini è leggere la poesia in dialetto che gli ha dedicato Andrea Zanzotto, che in quegli stessi anni e poco distante iniziava la sua attività di insegnante: “ti tu magnea la to ciopa de pan / sul treno par andar a scola / tra Sazhil e Cnejan; / me ere póc lontan, ma a quei tèmp là / diese chilometri i era ‘na imensità/ ecc.”

Un giornale murale era appeso in fondo all’aula e tutti erano invitati a dare il loro contributo, chi scrivendo, chi disegnando; Pasolini legge brani di Cechov, Tolstoj, Verga, legge *I ragazzi della Via Paal* di Molnár, e in primavera, con le belle giornate, portava i ragazzi fuori, a studiare “all’ombra della vegetazione presso un’ansa della roggia Versa, su un terreno non coltivato”⁴⁶ tutti seduti in circolo, con lui al centro.

E dopo le lezioni c’era tempo per giocare a calcio, come ricorda Walter Bearzatti: “[...] mi ha insegnato [...] il doppio passo alla Biavatti. Aveva ampia visione di gioco ed era velocissimo all’ala. Siamo andati con la nostra squadra in bicicletta, in fila indiana, a giocare a Sacile e anche al Don Bosco di Pordenone”, oppure per parlare di cinema: “Ci spiegava anche i film che uscivano, come *Ladri di biciclette*; andava a vederli a Udine”⁴⁷. Questo approccio di un insegnante che si abbeverava alle fonti culturali d’avanguardia e che poi ne parlava in classe poteva costituire un modello per una vera rinascita dell’istituzione scolastica dopo il buio dell’epoca fascista. Ora forse dovremmo chiederci che cosa non ha funzionato?

Ma anche le gite fino al Tagliamento entrarono a far parte del suo percorso educativo: “lui portava per tutti un etto di mortadella sulla carta oleata e dei panini. [...] Arrivava in bicicletta e con una piccola borsa, estraeva un notes e scriveva, scriveva. Ci leggeva poesie, ci faceva scuola dappertutto, noi avevamo un gran bisogno d’imparare. [...] ci educava contro la violenza. Ci insegnava la

fermezza e la tolleranza. ‘Andate a scuola, studiate - insisteva - altrimenti non potrete difendervi’.”⁴⁸

Sul fronte politico Pasolini, nell'immediato dopoguerra, si avvicinò all'Associazione per l'autonomia del Friuli e, il 19 gennaio 1947, aderì al Movimento per l'autonomia regionale. Nello stesso anno si iscrisse al Partito Comunista Italiano, diventando poi segretario della sezione di San Giovanni di Casarsa, partecipando, l'anno seguente, sia alle lotte contadine per l'applicazione del Lodo De Gasperi a San Vito al Tagliamento, che alla campagna elettorale del 18 aprile con manifesti in friulano e comizi, esperienza che narrerà ne *Il disprezzo della provincia*⁴⁹.

Con i suoi studenti, nell'inverno del 48-49 scrisse un testo teatrale che i ragazzi avrebbero dovuto mettere in scena in estate. Trattava di un allievo poco diligente che durante la notte viene tormentato da degli incubi perché non aveva studiato. Una ragazza interpretava la sua coscienza, un'altra, piccola di statura, impersonava la virgola, che bisognava sempre mettere dopo la parola, un ragazzo rappresentava invece gli errori blu. Era tutto pronto per la rappresentazione, quando arrivò la notizia che Pasolini non avrebbe continuato l'insegnamento. Nell'ottobre 1949, i genitori scrissero al Provveditore agli studi per chiedere la riconferma del professor Pasolini, che però non tornò più a scuola.⁵⁰ L'abbandono dell'insegnamento e la fuga da Casarsa fu determinata, come si sa, dall'episodio, di cui si trova traccia nel romanzo *Amado mio*, avvenuto nell'agosto del '49 ad una sagra di Santa Sabina a Ramuscello che costò a Pasolini un'imputazione per atti osceni in luogo pubblico e corruzione di minore sfociata in un processo che si tenne a porte chiuse nella sala udienze di San Vito al Tagliamento nel dicembre dello stesso anno e che si concluse a Pordenone nel 1952. Pasolini ne uscì assolto dal punto di vista processuale, ma devastato sul piano personale.⁵¹

Così lo ricorda Bruno Bruni:

[...]

masticano fiele i benpensanti
presto trovano l'occasione per eliminare
dal paese la voce che sola
diceva parola di verità e di speranza
questa volta Pierpaolo
non può reggere alla canea
che gli hanno scatenato
un treno lo porterà a Roma
per dargli un altro destino
non voluto e non cercato
l'Academiuta si perde in singole
vicende dove ciascuno
percorre la sua strada
con dentro qualcosa che non potrà
svanire⁵²

Di quella fuga, all'alba del 28 gennaio del 1950⁵³, Pasolini scrive:
“Fuggii con mia madre e una valigia e un po' di gioie che
risultarono false, su un treno lento come un merci, per la pianura
friulana coperta da un leggero e duro strato di neve. Andavamo
verso Roma.”⁵⁴

Nel corso della sua vita Pasolini, stese un velo di silenzio su quel
fatto; probabilmente per il dolore che quell'episodio ancora, a
distanza di tanti anni, gli provocava. In alcune lettere private del
1950 riportate da Enzo Siciliano così scrive: “La mia vita futura
non sarà certo quella di un professore universitario: ormai su di
me c'è il segno di Rimbaud, o di Campana o anche di Wilde, ch'io
lo voglia o no, che gli altri lo accettino o no. È una cosa scomoda,
urtante e inammissibile, ma è così: e io come te non mi rassegnò”.
E in un'altra lettera, sempre del 1950: “Io ero nato per essere

sereno, equilibrato, naturale: la mia omosessualità era in più, fuori, non c'entrava con me. Me la sono sempre vista accanto come un nemico, non me la sono mai sentita dentro, un nemico con il quale è impossibile la lotta, inutile la battaglia.”⁵⁵

Non è questo certo il luogo né l'occasione per approfondire l'omosessualità di Pasolini. Certo è ben possibile che sia stata una delle spinte all'insegnamento. Ma si può supporre che nell'insegnamento le sue pulsioni fossero governate e subimate (nessuna accusa venne mai dai suoi allievi) e credo vadano intese sì come eros, ma appunto eros pedagogico, cosa che potenziò la sua dedizione verso i suoi ragazzi e gli permise di coinvolgerli maggiormente nello studio. Si potrebbe dire che si tratti della vecchia storia di Socrate e Alcibiade. Certamente Pasolini era affascinato dalla giovinezza, dalla bellezza e dalla purezza dei suoi allievi, ma questo probabilmente costituì per lui una ragione in più per dedicarsi a loro con passione e questo è quanto hanno sempre testimoniato i ragazzi di Casarsa di allora, con grande affetto e forte e profondo rimpianto.

Pasolini tornò a Casarsa solo nel 1969, con Maria Callas, durante le riprese del film “Medea”, per rimanerci definitivamente solo il 6 novembre 1975 e la sua ultima dimora sarà la semplice tomba nel suo piccolo cimitero, accanto alla quale sarà sepolta, anni dopo, anche l'amatissima madre Susanna.

Ma Pier Paolo rivivrà nei suoi allievi friulani, per i quali è stato maestro di vita: nei loro racconti lo ricorderanno sempre con affetto e commozione, ma soprattutto con riconoscenza per averli avvicinati alla cultura, all'arte, alla letteratura, alla bellezza.

Io non ho avuto la possibilità di conoscere direttamente Pier Paolo Pasolini, eppure posso dire di averlo conosciuto in qualche modo attraverso i ricordi di mio padre, che del suo indimenticabile e indimenticato maestro - incontrato qualche volta nella ressa della mostra del Cinema del Lido per un rapido saluto - ha fatto un esempio da seguire sia nella vita che nella sua professione di educatore.



- 1 Cfr. Nico Naldini, *Breve vita di Pasolini*, Parma, Guanda, 2009, p. 14
- 2 Introduzione di Giuseppe Mariuz a: Bruno Bruni, *Il ragazzo e la Civetta. Percorsi di un allievo dell'Academiuta di Pasolini*, Udine, campanotto, 1993, p. 8.
- 3 Introduzione di Nico Naldini al volume: Pier Paolo Pasolini, *L'Academiuta friulana e le sue riviste*, a cura di Nico Naldini, Vicenza, Neri Pozza editore, 1994, p. 8.
- 4 Nella primavera del 1944 Guido si unirà ai partigiani e la sua partenza ha il sapore della leggenda: "Mio fratello partì, in un mattino muto / di marzo, su un treno, clandestino / la pistola in un libro: ed era pura luce [...]", in P. P. Pasolini, *La religione del mio tempo*, Id., *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti, Milano, Mondadori, 2003, t. I, p. 944. Il 12 febbraio 1945 Guido morirà per mano di altri partigiani (e di altra ideologia), a Porzûs, "ma dell'eccidio si sarebbe saputo più tardi e in modi confusi." Cfr. Gianni D'Elia, *La nuova gioventù di Pasolini. La luce sonora della prima lingua*, in "Il parlar franco. Il félibrige friulano di Pier Paolo Pasolini", a cura di Gualtiero De Santi, 17/18, a. XVII – XVIII, 2017/2018, p. 15.
- 5 Fabio Mauri, artista, scrittore e drammaturgo (1926-2009), vedi, alla voce, in *Enciclopedia italiana*, VI Appendice, (2000).
- 6 Fabio Luca Cavazza, (1927-1996), vedi alla voce di Francesco Bello, in: *Dizionario biografico degli Italiani* (2918).
- 7 1929-1997, cfr. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/bruni-bruno/> alla voce di Maria Cristina Cescutti
- 8 Giovanna Bemporad, poetessa e traduttrice (1928-2013).
- 9 Riccardo Castellani, poeta (1910-1977), cfr. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/castellani-riccardo/> Cesare Bortotto, funzionario delle ferrovie, poeta (1923-1996) cfr. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/bortotto-cesare/>
- 10 Bruno Bruni, *Il timp di un fantàt*, in *Il ragazzo e la civetta*, cit., pp. 18-19.
- 11 Su di lui e il suo rapporto con Pasolini negli anni della guerra a Casarsa, si leggano le pagine 35-37 nel volume *La corda rotta*, cit.
- 12 1915-2002, alla voce in: Giuseppe Mariuz, *La meglio Gioventù di Pasolini*, Pasian di Prato, Campanotto, 2. ed riveduta e aggiornata, 2015, pp. 81-83.
- 13 Roberta Cortella, *Percorsi romanzi nell'opera di Pier Paolo Pasolini*, Pordenone, Presenza e cultura, 1998, p. 55
- 14 Testimonianza di Don Dante Spagnol, in *J'sielc'peravali' - Scelgo parole*, Prodenone, Biblioteca dell'immagine, 1995, p. 184.
- 15 Ovidio Colussi, *Pieri Pauli Pasolini maestri di puisia*, in: *Casarsa, 72mo congresso* (24 settembre del 1995), Udine, Società Filologica Friulana, p. 387 (trad.: "Alla fine di ottobre – solo dopo qualche settimana di lezione – Pier Paolo Pasolini cominciò a spiegarci che il friulano era una lingua [...], il friulano derivava, direttamnete, dal latino. Che non bisognava vergognarsi di parlare friulano. 'Parlare friulano è parlare latino'. Noi studenti, una settimana dopo, cominciammo a chiedere un'infinità di cose: come si scrive, per esempio, scjavassà, scjala e via discorrendo. 'Scrivere come vi capita. L'importante è che scriviate'.")
- 16 Mario Blasoni, *Pasolini primo prof di friulano*, in "Il Messaggero Veneto", 12 settembre 2007.
- 17 Bruno Bruni, *Il timp di un fantàt*, cit., p. 20.
- 18 Bruno Bruni, *Il timp di un fantàt*, cit., ibidem
- 19 Nico Naldini, scrittore, poeta e regista, cugino di Pasolini (1929 -)
- 20 Nico Naldini, Ovidio Colussi, Fedele Girardo (1926-2006)
- 21 Bruno Bruni, *Il timp di un fantàt*, cit., pp. 20-21
- 22 L'almanacco «*Stroligut*», pubblicato ogni anno a Udine dalla Società Filologica Friulana; «*Stroligut*», questo diminutivo non intende sottolineare una condizione di inferiorità, ma una dichiarata differenziazione nei confronti della cultura ufficiale udinese. Per un ulteriore approfondimento sul significato del titolo attribuito alla rivista casarsese, cfr. Nico Naldini, *Introduzione a P. P. PASOLINI, L'academiuta di lenga furlana e le sue riviste*, cit., p. 10.
- 23 "L'aghe, l'acqua per eccellenza, è per i Friulani il Tagliamento che, scrisse Erasmo di Valvasone, "interseca et parte" la Patria. Le parole *di ca o di là da l'aghe*, di uso soltanto colloquiale, stanno dunque a significare che un luogo o una persona appartiene alla sinistra orografica del grande fiume (di ca) oppure alla destra (di là): il senso geografico delle parole e il femminile in –e dimostrano che, così formulate, le parole possono essere usate guardando il fiume da sinistra, diciamo da Udine per facilitare i lettori: è, infatti, evidente che queste parole acquistano un significato specularmente contrario se pronunciate, con il femminile in –a, dalla destra della grande acqua. Per esprimere contemporaneamente l'appartenenza alla Piccola Patria e l'autonomia culturale e linguistica dal friulano centrale (Chel di là da l'aga a no pol vantàsi, in confront dal nustrì, di esi lenga, no dialet, propit parsè che, coma ch'i disevi, a no 'l à dat nissun grant scritòur) nell'aprile del 1944 Pier Paolo Pasolini diede alle stampe, appunto la piccola rivista intitolata 'Stroligut di ca da l'aga'. " Cfr.: DAF - *Dizionari Autonomistic Furlan*, alla voce, <http://www.istitutladinfurlan.it>.
- 24 Cfr: <http://www.centrostudiopierpaolopasolinicasarsa.it/itinerario-pasoliniano/casarsa/la-guerra/>
- 25 Pasolini spiegherà nel manifesto dell'Academiuta che da secoli i Friulani raccolgono e mangiano davanti al focolare questa umile pianticella, cfr.: "Il Stroligut", n. 1 agosto 1945, ora in P. P. Pasolini, *Saggi per la letteratura e l'arte*, Milano, Mondadori, 1999, p. 28
- 26 Mario Brandolin, *Settant'anni fa a Versuta Pasolini reinventò il friulano*, in: "Messaggero Veneto", 18 febbraio 2015.

- 27 Cfr.: Mariella Chieco, *Pasolini in Friuli n. 13 – L'Academiuta di lenga furlana*, <https://www.culturacattolica.it/letteratura/letteratura-storia-ed-autori/pier-paolo-pasolini/pasolini-in-friuli-13-l-academiuta-di-lenga-furlana>
- 28 Il felibrismo è un movimento letterario nato in Francia, a Font Ségune vicino Vaucluse, nel 1854 che, traendo spunto dal movimento romantico e dall'attenzione da esso mostrata alle identità nazionali e locali, tendeva a valorizzare la difesa della lingua occitana, ponendo la salvaguardia dell'identità culturale provenzale.
- 29 Introduzione di Nico Naldini al volume: Pier Paolo Pasolini, *L'Academiuta* [...], cit. p. 10.
- 30 P. P. Pasolini, *Dialet, lenga, stil*, in «Stroligut di cà da l'aga» (aprile 1944), ora in: *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano, 1999, vol. I, pp. 63-64. Traduzione: “Quando parlate, chiacchierate, gridate tra di voi, adoperate quel dialetto che avete imparato da vostra madre, da vostro padre e dai vostri vecchi. [...] Nessuno di voi saprebbe scriverlo, questo dialetto, e, quasi quasi, neanche leggerlo. Ma intanto lui è vivo, e come vivo!, nelle vostre bocche, nelle labbra dei giovinetti, nei petti dei giovanotti, e suona allegramente di prato in prato, di campo in campo. [...] La lingua sarebbe così un dialetto scritto e adoperato per esprimere i sentimenti più alti e segreti del cuore. [...] Purtroppo però il Friuli, per tante mai ragioni, non ha avuto in nessun tempo un gran poeta che cantasse nella sua lingua e che gli desse splendore e rinomanza. [...] Verrà bene il giorno in cui il Friuli si accorgerà di avere una storia, un passato, una tradizione!” citato in: <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/itinerario-pasoliniano/casarsa/la-guerra/>
- 31 Nico Naldini, *Introduzione* a P. P. PASOLINI, *L'academiuta di lenga furlana e le sue riviste*, cit., p. 13.
- 32 Bruno Bruni, *Il timp di un fantàt*, cit., p. 21
- 33 Tit. orig.: *Dead Poets Society* (1989) diretto da Peter Weir, con protagonista Robin Williams.
- 34 Cfr. la voce *Antonio Cicuto di Versutta (1926- 2008)*, in G. Mariuz, *La meglio goventù*, cit., p. 61-67.
- 35 Cfr. *La corda rotta*, cit. p. 27
- 36 Su di lei e il suo legame con Pasolini e l'esperienza a Casarsa negli anni della guerra, si leggano le pagine 30-33 del volume *La corda rotta*, cit.
- 37 Cfr.: G. Mariuz, cit., p. 46.
- 38 Intervento introduttivo a una discussione coi ragazzi della scuola di Barbiana organizzata alla casa della Cultura di Milano, 17-18 ottobre 1967, in *L'apocalisse di Don Milani*, a cura di Mario Gennari, Milano, Libri Scheiwiller, 2008, p. 145.
- 39 Bruno Bruni, *Il timp di un fantàt*, cit., p. 23-24
- 40 Chino Ermacora, scrittore (1894-1957), fondatore dell'*Ente Friuli nel mondo* ed ideatore del premio *Epifania*, diresse le riviste “Lavoratore friulano” e “La panarie”. Nel 1927 fu autore e regista del film documentario *La sentinella della patria*. Allo scrittore è dedicato ed intitolato il gruppo folkloristico della città di Tarcento.
- 41 Angela Molteni, *Pasolini e la poesia dialettale*, [Casa Moretti, Cesenatico - Seminario del 7-8 marzo 2002.], cfr.: <http://pasolinipuntonet.blogspot.com/2012/05/pasolini-e-la-poesia-dialettale-2.html>
- 42 Cfr.: G. Mariuz, cit., p. 79
- 43 Dai ricordi di Mariannina Lenarduzzi, cfr: G. Mariuz, cit., p. 35.
- 44 Dai ricordi di Walter Bearzatti, cfr.: G. Mariuz, cit., p. 35-36.
- 45 Dai ricordi di Mariannina Lenarduzzi, cfr: G. Mariuz, cit., p. 37.
- 46 Dai ricordi di Antonio Cicuto (1926-2008), alla voce, in Giuseppe Mariuz, cit., p. 64.
- 47 Alla voce in: Giuseppe Mariuz, cit., pp. 35, 37.
- 48 Dai ricordi di Augusto Carbonera, alla voce in: Giuseppe Mariuz, cit., p. 50.
- 49 P. P. Pasolini, *Il disprezzo della provincia*, in Id., *Romanzi e racconti 1946-1961*, a cura di Walter Siti e Silvia Delaude, Cronologia a cura di nico Naldini, Milano, Mondadori, 1998, t. I, pp. 423 e segg.
- 50 Dai ricordi di Mariannina Lenarduzzi, cfr: G. Mariuz, cit., p. 38
- 51 Gli atti del processo sono stati donati all'Archivio del Comune di San Vito al Tagliamento dagli eredi dell'avvocato Bruno Brusin, che difese Pasolini, cfr. <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/molteniblog/a-san-vito-al-tagliamento-gli-atti-del-primoprocesso-a-pasolini/>
- 52 Bruno Bruni, *Il timp di un fantàt*, cit., p. 25
- 53 Cfr. Nico Naldini, *Breve vita di Pasolini*, cit., p. 48.
- 54 Pier Paolo Pasolini, *Poeta delle Ceneri*, Archinto, 2010, p.29.
- 55 Enzo Siciliano, *Vita di Pasolini*, Mondadori, Milano, 2005, pp.156, 189.

BIBLIOGRAFIA

L'Academiuta friulana e le sue riviste, a cura di Nico Naldini, Vicenza, N. Pozza, [1994]

Mario Brandolin, *Settant'anni fa a Versuta Pasolini reinventò il friulano*, in: "Messaggero Veneto", 18 febbraio 2015.

Bruno Bruni, *Il ragazzo e la civetta. Percorsi di un allievo dell'Academiuta di Pasolini*, Introduzione di Giuseppe Mariuz, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 1993.

Ovidio Colussi, *Pieri Pauli Pasolini maestri di puisia*, in: *Ciasarsa*, 72mo congresso (24 settembre del 1995), Udine, Societa Filologica Friulana

La corda rotta. "Una melodia infinita tra mito antico e fato moderno di Pasolini", A cura di M. Chiara Rozzo. Testi di Tito maniacco e Giuseppe Mariuz. Fotografie e percorsi letterari di Danilo De Marco. Con una cantica di Leonardo Zanier, Parma, Grafiche Step, 1994.

Roberta Cortella, *Percorsi romanzi nell'opera di Per Paolo Pasolini*, Pordenone, Presenza e cultura, 1998.

Doi Hideyuki, *L'esperienza friulana di Pasolini. Cinque studi*, Firenze, Cesati, 2011.

J'sielc' peravali' - Scelgo parole, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 1995

Giuseppe Mariuz, *La meglio gioventù di Pasolini*, II edizione riveduta e aggiornata, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2015.

Nico Naldini, *Breve vita di Pasolini*, Milano, Guanda, 2009.

Pasolini in Friuli. 1943-1949, Udine, Corriere del Friuli in collaborazione con il Comune di Casarsa della Delizia, 1976.

Pier Paolo Pasolini, *Poeta delle Ceneri*, Archinto, 2010

Pier Paolo Pasolini, *Saggi per la letteratura e l'arte*, Milano, Mondadori, 1999

Pier Paolo Pasolini, *Vita attraverso le lettere*, a cura di Nico Naldini, Torino, Einaudi, [1994]

Enzo Siciliano, *Vita di Pasolini*, Mondadori, Milano, 2005.

Roberta Vignato, *Bruno Bruni da Pasolini alla "Gondola". Uno sguardo sul neorealismo*, tesi di laurea liv. I, Università degli studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia DAMS, relatore Fabio Amodeo, A. a. 2008-2009.

SITOGRAFIA

<http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it>

<https://www.culturacattolica.it/letteratura/letteratura-storia-ed-autori/pier-paolo-pasolini/pasolini-in-friuli>

<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it>

<http://www.istitutladinfurlan.it/daf/>

<http://pasolinipuntonet.blogspot.com>

RINGRAZIAMENTI

Per prima cosa desidero ringraziare gli amici dei Nuovi Samizdat, che hanno accolto la mia proposta di partecipare alla loro collana di pubblicazioni con questo testo.

L'idea mi è stata lanciata, durante una delle cene sociali, da Manuela Tirelli, che ha origini friulane, e un altro amico, Dario Scodeller, che in quell'occasione ci era seduto a fianco, l'ha caldeggiata.

Stefano Brugnolo, amico di sempre, ha sostenuto questa proposta e ha letto in anteprima il testo, aiutandomi con preziosi suggerimenti e integrazioni; lo ringrazio di cuore: le sue osservazioni, puntuali e acute l'hanno sicuramente migliorato.



O CRISTIAN FURLANUT
PLEN DI VEÇA SALUT.

POSTFAZIONE

a cura di
Stefano Brugnolo



Pier Paolo Pasolini e Bruno Bruni ovvero
appunti su scuola, illuminismo e il
sogno (quasi) perduto di una cosa

Ho conosciuto Annalisa all'Università di Venezia, direi nel 1976, in quanto frequentavamo tutt'e due la Facoltà di Lettere di quella città, e da allora sia pure con momenti di maggiore o minore intensità siamo stati sempre amici. Frequentavo in quegli anni la sua casa e ho conosciuto i suoi genitori che erano entrambi insegnanti. Ricordo i suoi genitori perché questo mi aiuta a presentare il Samizdat firmato da lei. Certo, esso è centrato sulla figura di Pasolini e soprattutto sulla sua esperienza di insegnante a Casarsa del Friuli, e di promotore dell'*Academiuta de lenga furlana*. Ma a

renderlo soprattutto interessante è il fatto che qui Annalisa si avvale di una testimonianza di prima mano, quella di Bruno Bruni, che oltre ad essere stato allievo di così straordinario maestro era il padre di Annalisa, e come tale l'ho conosciuto. Così che questo suo soggetto è prima di tutto un omaggio a Pasolini ma anche, e sia pure con discrezione, un omaggio all'ombra del padre. Ora, anche dai pochi accenni che Annalisa fa capiamo che quella fu un'esperienza decisiva per Bruno Bruni, e che se certo essa fu per molti aspetti esaltante, per altri, chissà, non fu priva di ombre. Mi spiego: conoscere un individuo eccezionale quando si è solo dei ragazzi può a volte produrre degli effetti strani: è come se si rimanesse incantati, folgorati ma anche un po' fissati a quei ricordi. Non ci sono solo traumi negativi, ci sono anche traumi positivi, esperienze così belle che dopo di esse il mondo ci appare meno interessante. È come se si vivesse da protagonisti una grande esperienza esaltante così che poi le altre esperienze di studio, lavoro, vita risultassero un poco meno esaltanti. Dico questo solo per ipotesi, spinto però a tale supposizione da quella che a volte mi pareva di individuare in Bruno Bruni come un'espressione di disincanto se non di amarezza e pessimismo per i *mala tempora* che correvano (penso qui agli anni '80 e '90). Quei decenni furono certo per molte ragioni dei *mala tempora*, ma credo che lo fossero tanto di più per qualcuno che si era risvegliato al mondo e alle sue meravigliose contraddizioni, frequentando la scuola di quel giovane maestro che aveva saputo instillare in lui speranze, curiosità, il desiderio di cambiare il mondo. C'è un libro di Pasolini che si intitola *Il sogno di una cosa*, pubblicato nel 1962 ma scritto nel 1949, e ambientato nel Friuli contadino del dopo guerra. Ebbene il progetto dell'Academiuta faceva parte di questo sogno sognato da tanti dopo il 45, e la "cosa" sognata era il rinnovamento radicale della società italiana. Ebbene, Bruno Bruni sognò insieme al suo giovanissimo maestro quella "cosa", e come quello pervenne verso la fine della sua vita a un amaro

disincanto. Se posso indulgere in ricordi personali questo me lo dimostra anche la straordinaria lietezza della moglie di Bruno, la madre di Annalisa, lei stessa insegnante e anche lei donna curiosa e colta, ma appunto molto più positiva del marito nei confronti del mondo e della vita, forse meno sognatrice di lui ma più pratica e realista (da lei forse più che dal padre Annalisa ha ereditato il suo straordinario spirito di iniziativa e organizzazione). Era come se Bruno Bruni fosse rimasto sotto l'influsso dello spirito del suo maestro, e nel bene come nel male non se ne fosse mai del tutto liberato.

In effetti era difficile liberarsi dell'influsso di Pier Paolo Pasolini. Io stesso posso dire che in quei suoi ultimi anni di vita e lavoro subii molto la sua influenza. Non sto dicendo che subire l'influsso di Pasolini fosse un male, sto però dicendo che esso poteva essere molto penetrante, molto invadente, e che non lo era sempre per la forza delle sue ragioni intrinseche, ma spesso per il suo oggettivo carisma. Quello che caratterizza tutti i profeti che parlano sotto l'ispirazione di un sacro fervore, che nel caso di Pasolini divenne sempre più fervore apocalittico. Pasolini infatti da una certa data si trasformò in un profeta che guardava alla modernità italiana e mondiale come a una assoluta catastrofe, non tanto come alla fine di *un* mondo, ma come alla fine *del* mondo. C'è sicuramente della grandiosità in questa sua fosca visione, ma sono pur sempre riscontrabili in essa dei limiti, anche se quando lo si leggeva o lo si ascoltava era difficile accorgersene tanto era forte il suo potere di persuasione e quasi di plagio. Certo, a Casarsa Pasolini era ancora poco più di un ragazzo, e sicuramente aveva ancora piena fiducia in una qualche trasformazione positiva e imminente. Come ci ricorda Annalisa lui vedeva allora nell'insegnamento una missione civile, la parte essenziale di un progetto di riforma o rivoluzione del paese. Resta che Pasolini deve essere stato Pasolini già allora, e cioè un uomo dotato di grande potere di seduzione intellettuale.

Ora, questo è un punto centrale per il discorso che veniamo facendo: Pasolini non era infatti solo un intellettuale che ragionava in modo originale era appunto anche un seduttore. Prendete Umberto Eco. Anche lui è stato un maestro di pensiero, uno studioso, uno scrittore e un docente che ha esercitato un influsso notevole sulle nostre coscienze, ma certo il suo potere di fascinazione era molto minore. Eco quando parlava andava al sodo e il suo eloquio era preciso, diretto e secco. Eco puntava a persuadere con i soli argomenti, Pasolini invece si imponeva con la sua sola presenza (come dimenticare quella sua vocina penetrante che si insinuava dentro di te). Lo dico per esperienza personale. Lo dico prima di tutto perché anche per me come per Annalisa egli entrò a far parte dei discorsi familiari. Il suo nome veniva spesso fatto anche nella mia famiglia. Mio padre insegnò infatti per tutta la vita all'Istituto d'arte di Venezia dove era suo collega il pittore Federico De Rocco, che Annalisa nomina in questo suo saggio, perché anche lui prese parte all'esperienza dell'Academiuta. Ebbene, mio padre era stato fascista mentre De Rocco era un comunista convinto, eppure i due, che si conobbero subito dopo la guerra, erano grandissimi amici, e mio padre ammirava molto la pittura di Federico, e i suoi quadri friulani e "comunisti" campeggiavano alle pareti da casa mia. Fu dunque dall'amico Federico negli anni immediatamente successivi alla guerra che mio padre sentì per la prima volta parlare con entusiasmo di quel certo giovane poeta, e anzi a quanto pare una volta De Rocco glielo presentò (mio padre a distanza di tempo ne ricordava ancora gli occhi vivacissimi). Quando poi Pasolini divenne sempre più popolare mio padre ci ricordava spesso di come avesse sentito parlare di lui molto per tempo, e cioè appunto già ai tempi dell'Academiuta (anche a Pasolini come a De Rocco mio padre "perdonava" di buon grado il comunismo). Ma l'episodio a cui voglio fare riferimento è un altro e mi riguarda direttamente. Nell'estate del 1975 per una serie di casi e coincidenze ebbi modo di conversare

con Pasolini a Venezia. Insieme ad altri in Piazza Santa Margherita intorno al pozzetto che sta al centro di quella. C'era stata la proiezione di un film e a seguire un dibattito: tutti però invece di parlare del film chiamavano in causa lui, tanto grande e tanto controversa era la sua popolarità in quei tempi, così che Pasolini diede appuntamento a chi lo voleva fuori del cinema per parlare fino all'alba. Mantenne la promessa e per ore e ore si impegnò a discutere con noi. Io gli posi alcune domande polemiche (lo accusavo di fare cinema poco impegnato, "favolistico", apolitico) e certo sarò stato petulante e ideologico, ma ecco che lui mi rispondeva con grande dolcezza e determinazione, guardandomi dritto negli occhi, rivolgendosi a me proprio a me (cosa che non poteva non esaltarmi un po'). Poco dopo sarebbe morto e io per molto tempo in seguito ritornai a quel colloquio e immaginai di continuarlo, tanto mi avevano colpito il suo modo e anche le sue parole ("...in un contesto come quello capitalistico e consumistico attuale le favole hanno un potere rivoluzionario, tu sei giovane e non lo capisci ma..."). Ecco quella volta mi capitò per caso di entrare in contatto con il suo carisma didattico e ne fui certamente toccato. Impressionò me che ci parlai per pochi minuti, chissà cosa deve essere stato per coloro che lo ebbero maestro e guida per mesi e anni, come fu appunto il caso di Bruno Bruni.

Come ci ricorda Annalisa, l'Academiuta non era solo una scuola popolare, era anche una associazione che mirava a promuovere il dialetto e anzi la lingua friulana. E più in generale la cultura popolare. Ma fa bene sempre Annalisa a ricordare che non c'era in questo recupero della lingua e delle tradizioni nessuno spirito regressivo, non si trattava cioè per Pasolini di contrapporre il dialetto alla lingua di tutti, non si trattava di promuovere la regione, il paese, il campanile contro la Nazione. E infatti l'idea che Pasolini aveva del friulano e che proponeva ai suoi giovani allievi era quella di una lingua certo più spontanea e naturale di

un certo italiano scolastico, ma sicuramente non di un'anti-storica alternativa alla lingua nazionale. Non dimentichiamoci che l'Academiuta era nata ispirandosi alle teorie del grande linguista Graziadio Isaia Ascoli, colui che avrebbe voluto in contrapposizione a Manzoni una lingua nazionale che invece che essere imposta dall'alto e modellata sull'italiano letterario, fosse il risultato di una koiné dei tanti italiani regionali, un italiano soprarregionale insomma, sorto dal basso. E infatti se si leggono le poesie di Pasolini in friulano, forse le più belle che lui abbia mai scritto, ci si rende conto che esse piegano il dialetto a esprimere contenuti tutt'altro che facili, bensì molto complessi, intimi, delicati, tanto che alcune di esse sono ispirate a poeti come Rimbaud e Verlaine. Questo per dare tutte le ragioni a Annalisa allorché scrive che l'Academiuta intendeva promuovere una pedagogia libera da ogni campanilismo e aperta agli influssi culturali internazionali e contemporanei. Non si trattava di chiudersi al mondo ma di aprirsi a esso. In altre parole la pedagogia coltivata da quel giovane insegnante intendeva formare dei cittadini del mondo e non dei friulani o dei veneti o dei lombardi, e questo anche e proprio per reazione alla politica scolastica del fascismo che fu invece tutta tesa a promuovere una visione italica, nazionalista che da una parte combatteva le culture popolari locali e dall'altra gli influssi stranieri. Pasolini credeva invece come Gramsci, che era allora il suo maestro, che l'attenzione per le tradizioni e le parlate locali e l'apertura verso i flussi mondiali delle idee non fossero in contrasto. Anzi.

Pasolini fu allora e forse fu per il resto della sua vita a suo modo un maestro, un insegnante, un pedagogo. Ricordate *Uccellaci e uccellini*? Ebbene lì la figura del maestro è interpretata da un corvo che cerca inutilmente con discorsi da grillo parlante marxista di ammaestrare due picari sottoproletari, Totò e Ninetto Davoli, che però non vogliono saperne dei suoi insegnamenti e si preoccupano solo di vivere la vita, come viene viene. Ecco, quel corvo era

Pasolini stesso nei panni di maestro inascoltato. E non è allora un caso che i due poveracci alla fine se lo mangiassero, per sfamarsi certo, ma anche perché stanchi delle sue prediche. Sì, Pasolini fu un maestro inascoltato, anzi un maestro fiero di essere inascoltato, ma pur sempre un maestro fino alla fine. E direi che al pari di lui lo furono solo altri due maestri italiani di quegli stessi anni: Don Milani e Alberto Manzi. Certo la mia preferenza va senz'altro a Alberto Manzi, il mitico conduttore di Non è mai troppo tardi, il meno estremista e paradossale dei tre, quello che più si avvicina al mio ideale di pedagogia illuminista. Manzi credeva infatti in una pedagogia paziente, lenta, affabile ma inesorabile, e in effetti ottenne dei risultati, contribuì al debellamento dell'analfabetismo e alla riforma della scuola, e lasciò un segno dietro di sé, mentre gli altri due erano in modi diversi dei profeti, dei sognatori, in un certo senso dei fanatici, e soprattutto furono due maestri fallimentari. E tuttavia dal loro magnifico fallimento possiamo ancora imparare molto.

Annalisa non nasconde le ragioni per cui Pasolini dovette interrompere l'esperienza dell'Academiuta e lasciare anche il mestiere di insegnante nella scuola statale dove da poco aveva preso servizio. Egli venne accusato e processato per il reato di omosessualità perché allora tale veniva considerato quel tipo di desiderio. Venne assolto ma "troppo tardi", e invece scattarono subito per lui i meccanismi di stigma ed emarginazione sia dalla scuola che dalla comunità, e anche dal Partito Comunista a cui lui aveva aderito e da cui venne espulso. Pasolini era innocente e il codice giuridico e morale allora vigente era obsoleto e persecutorio. E tuttavia è vero che Pasolini era omosessuale e che gli piacevano i ragazzi. In sé non si trattava certo di un problema e tanto meno di una colpa ma è evidente che di fatto questa questione sarà centrale nella sua vita tutta segnata come essa è stata dalla passione per i ragazzi. Sarà infatti un ragazzo di vita, non

dimentichiamolo, a ucciderlo in un contesto che era quasi certamente quello della prostituzione giovanile di cui Pasolini era un cliente. E allora? Ebbene io credo che Annalisa abbia certamente ragione a dire che in Friuli Pasolini era stato davvero un maestro socratico nel senso migliore del termine, nel senso cioè che certamente il suo amore per i ragazzi era sublimato in pedagogia, come era appunto caratteristico del metodo socratico (tra l'altro la sua scuola era socratica anche perché era peripatetica, non si svolgeva solo dentro a mura, come Annalisa ci racconta). Lo sappiamo ormai: non c'è forza didattica senza eros, senza desiderio, e questo nessuna concezione ben pensante e moralistica dell'insegnamento deve impedirci di riconoscerlo; ma appunto eros può svolgere una funzione utile nella relazione maestro-allievo solo se viene sublimato e dunque spostato su altre mete e oggetti, e cioè se diventa amore di sapere, di verità e bellezza. E questo implica certo anche disciplina e autocontrollo come riconobbe proprio Don Milani quando una volta disse: «E so che se un rischio corro per l'anima mia non è certo di aver poco amato [i miei allievi], piuttosto di amare troppo (cioè di portarmeli anche a letto!)». Perché scandalizzarsi di queste dichiarazioni? L'arte dell'insegnamento è un'arte rischiosa piena di possibili fraintendimenti e ambiguità non solo sessuali. Riconoscere un rischio però non significa abbandonarsi a esso, significa anzi farci i conti in modo onesto; è semmai dalla negazione delle pulsioni che nascono i veri pericoli. Ed è evidente, anche a partire dalle testimonianze del padre di Annalisa, che il Pasolini didatta fu capace di queste sublimazioni e che proprio esse resero così meravigliosamente efficace il suo insegnamento. Ma quel che soprattutto mi importa qui dire è che Pasolini fu fin da subito un portatore di scandalo, e cioè appunto fu un maestro scandaloso. E lo fu anche e proprio per questo: perché pur essendo a suo modo comunista non accettò mai di ridurre a puro pensiero, a pura ideologia il progetto di cambiare il mondo, ma fu sempre convinto che nessun

cambiamento poteva aversi, anche nel campo della pedagogia, senza riconoscere le ragioni della passione, e cioè del corpo (si pensi anche soltanto a come il suo insegnamento nel Friuli prevedesse il movimento dei corpi fuori dalla classe, le visite, le passeggiate, e insomma il metodo peripatetico). E infatti quello che lui fece fu proprio questo: gettò pericolosamente il suo corpo nella mischia e alla fine quel suo corpo venne massacrato.

Se Pasolini è stato l'ultimo grande scrittore che ha avuto un impatto nell'immaginario italiano (prima di lui solo D'Annunzio raggiunse questi vertici) è anche e proprio perché egli proprio questo fece: testimoniò delle sue idee con la sua persona fisica, secondo modalità che oscillavano da una santità di tipo sacrificale al narcisismo più esibito; si espose fino all'ultimo, e si direbbe appunto fino a diventare il capro espiatorio di una intera società, una specie di figura cristologica che quasi reclamava il martirio. Certo, oggi è strano immaginare che un artista, un poeta abbia influito così tanto sul dibattito politico e culturale. E tuttavia questo accadde: non ci fu intellettuale più accanitamente avverso ai media, alla società del consumo di lui, eppure nessuno più di lui seppe usare i mezzi di comunicazione e diventare un personaggio mediatico. Davvero le sue prese di posizione avevano il potere di scatenare reazioni di massa, positive o negative che fossero. E questo suo impatto si spiega ancora una volta, tenendo conto di questa sua passione didattica che fiorì negli anni friulani e che Annalisa ci fa rivivere quasi dal vivo, dall'interno, allorché essa nacque. Una passione didattica che però era anche e sempre sostanziata della volontà di provocare, di opporsi, di disporsi e esporsi alla critica, e anzi al ludibrio di pubblici che divennero sempre più numerosi e tumultuosi. E direi che si trattava per lui di dare scandalo soprattutto all'opinione pubblica di sinistra, a quelli simili a lui, a quelli "come noi" qui. Come dimenticare per esempio la sua presa di posizione all'indomani degli scontri di Valle Giulia che diedero il via alla stagione del '68. Riascoltiamo ancora

una volta quelle sue parole in cui lui si schierò dalla parte dei poliziotti:

A Valle Giulia, ieri, si è così avuto un frammento di lotta di classe: e voi, cari (benché dalla parte della ragione) eravate i ricchi, mentre i poliziotti (che erano dalla parte del torto) erano i poveri.

E subito dopo memorabilmente:

Adesso i giornalisti di tutto il mondo (compresi quelli delle televisioni) vi leccano (come ancora si dice nel linguaggio goliardico) il culo. Io no, cari. Avete facce di figli di papà. Vi odio come odio i vostri papà. Buona razza non mente.

«Vi odio come odio i vostri papà»... E' una poesia brutta, sgangherata e anche ideologicamente discutibile, e tuttavia dice qualcosa di "vero", qualcosa che ha prefigurato il futuro. Così era Pasolini. Buona razza non mente... In effetti per quanti studenti figli di papà il Sessantotto non fu anche e proprio una palestra per poi rientrare meglio addestrati nei ranghi delle élite dominanti? Certo quella stagione non fu solo questo, ma la forza di Pasolini dipendeva anche e proprio dalla sua unilateralità, e si direbbe dalla sua disperazione. Più passava il tempo infatti più Pasolini si allontanava da quel maestro fidente nella possibilità di cambiare il mondo che egli fu nel suo periodo friulano, e divenne il maestro sempre più amaro degli ultimissimi anni, quello che parlava di irreversibile mutazione antropologica; di fine del mondo popolare; di una nazione orribilmente sporca sia fisicamente che moralmente; di una società guastata dai consumi; di corpi e menti corrotte dalla televisione e dai media; dello

sterminio di ogni innocenza, di ogni purezza. Parlava sempre più come un profeta apocalittico, ma pretendeva ancora e sempre di essere e fare il maestro che mette in guardia dal pericolo, che pretende da chi lo ascolta un cambiamento dei costumi, del pensiero, del modo di vivere.

Aveva ragione? No, c'era qualcosa di esagerato e fanatico in quelle sue analisi, c'era un'imperdonabile cecità circa le sue proprie corresponsabilità, c'era il gusto quasi osceno di esibire in pubblico quella sua disperazione. Dunque allora aveva torto? No, non possiamo dire che avesse torto, qualcosa stava davvero accadendo nell'Italia di allora e nel mondo, qualcosa che ha continuato e continua ad accadere, e che in effetti ci ha fatto "altri", qualcosa che ha segnato una rottura brusca e poco elaborata con un passato millenario. Noi siamo ancora dentro quel passaggio, non lo abbiamo ancora metabolizzato, interiorizzato. Forse il suo modo di rappresentare quel mutamento era troppo suggestivo e sbrigativo, ma resta che lui mise il dito nella piaga e che quella piaga c'era e che ancora sanguina e duole. Ecco perché Pasolini rimane uno dei nostri principali maestri, e sia pure un maestro paradossale, esagerato, incapace di ascoltare altre voci che non fossero la sua. Ecco perché era ed è difficile trovare il modo per confrontarsi con questo suo discorso profetico e scandaloso, che pure continua a risuonare ancora e ci chiama in causa e ci chiede di rispondere. Ebbene Annalisa con questo suo breve contributo ci può aiutare a farlo.

Perché cosa ci dice in fondo Annalisa? Ci ricorda che quello che ormai consideriamo solo un profeta apocalittico aveva cominciato come didatta fiducioso, ingenuamente, appassionatamente progressista. Il Pasolini di cui lei ci parla credeva in una buona modernità e credeva soprattutto nella paideia, nella scuola, in quella scuola che però alla fine lui propose addirittura di abolire: «Abolire immediatamente la scuola media dell'obbligo. [...] La scuola d'obbligo è una scuola di iniziazione alla qualità di

vita piccolo borghese: vi si insegnano delle cose inutili, stupide, false, moralistiche, anche nei casi migliori (cioè quando si invita adulatoriamente ad applicare la falsa democraticità dell'autogestione, del decentramento ecc.: tutto un imbroglio)». Questa è la voce del Pasolini terminale, ma sentite ora come Zanzotto ci parla dell'altro Pasolini, quello che ci ha raccontato anche Annalisa, e misuratene tutta la distanza:

Segnalando ai colleghi gli esperimenti di Pasolini, il preside Natale De Zotti da cui egli dipendeva lo definiva "maestro mirabile", e così sempre lo definiva ricordandolo in seguito. Tristezza al pensiero degli entusiasmi di quei tempi, col motto "educazione e democrazia" che tanti giovani insegnanti (bicicletta, un solo pasto al giorno, stanza non riscaldata) dividevano. Erano insegnanti che la pensavano in tanti modi, ma che, quasi meravigliati di ricevere dal governo soldi con cui comperarsi pane e formaggio, e storditi di letizia nel sentirsi vivi in un Paese libero, ce la mettevano tutta per ripagare lo stato democratico nato dalla Resistenza, per distribuire "educazione attiva e democrazia".

Sì, c'è una abissale distanza tra quel ragazzo che intendeva distribuire «educazione attiva e democrazia» e l'intellettuale che alla fine della sua vita non concepiva più alcuna speranza se non nel passato. Un'enorme distanza, certo, ma in fondo, se ci pensiamo, gli anni trascorsi sono pochi, in tutto trenta! Il soggetto di Annalisa ci fa sentire invece che è come se di anni ne fossero passati trecento. Il suo resoconto si presenta a noi come una fotografia sbiadita che ci parla di un passato quasi archeologico. Che farsene allora di quel Pasolini, di quel passato? Certo il Pasolini profeta degli ultimi anni è molto più affascinante del professorino degli anni '40, eppure forse è il secondo quello verso cui provo più affetto. Infatti, anche se oggi le sfide del sapere e della cultura sono cambiate, il progetto

illuminista di educazione universale che Pasolini Zanzotto Don Milani Alberto Manzi e tanti altri, compresi i genitori di Annalisa, coltivarono, e altri continuano a coltivare, ha un senso e un futuro, non è solo una fotografia sbiadita di ciò che fummo e di cui un po' ci vergogniamo. Freud disse che insegnare è un mestiere impossibile; è vero, e chissà forse oggi lo è ancora più di ieri, ma non si può smettere di praticarlo. Si può invece e in conclusione ancora sperare di dare torto al pessimismo che fu dell'ultimo Pasolini e poi anche del suo allievo Bruno Bruni, anche se certo non possiamo più concederci una fiducia ingenua nel luminoso futuro di quel progetto, di quel "sogno di una cosa", anche se il nostro illuminismo non deve mostrarsi troppo illuso. Forse con Manzi possiamo solo dire che si può e anzi si deve pur sempre provare a realizzarlo, e che non è *ancora* troppo tardi, anche se non sarei così sicuro che non è *mai* troppo tardi.

I'INVITO

di Paolo Gobbi



I NUOVI SAMIZDAT



PARCO LETTERARIO
FRANCESCO PETRARCA
E DEI COLLI EUGANEI

Padova, sabato, il due ottobre del diciannove

Il timp

FRUT

Parussuluta, cianta!

Iò i'soi frutùt,

e chissà diu par quant.

PARUSSULA

Iò i' soi muarta mil voltis

E mil voltis nassuda,

ti mi sins a ogni vierta

in ta la sbrussa nuda.

(Etc. etc.)

1947

Pieri Pauli Pasolini

Cari amici e simpatizzanti Samizdat,

Il *Friuli Venezia Giulia* è una regione a due passi da casa nostra, così vicina che il suo rorido manto erboso comincia appena al di là della vasta pianura a levante del Veneto orientale, di cui costituisce la naturale prosecuzione. Eppure non la conosco, e forse non la conosciamo. C'è un aspetto però che ha sempre distinto ai miei occhi questo territorio; al di là della segnaletica che ci orienta quando il viaggio ci conduce da quella parte, ho sempre avuto la netta sensazione di percepire che stavo entrando in Friuli quando ai lati della strada il verde si infittiva fin quasi a diventare il colore dominante. Prima no; prima quel colore certamente più tenue si alternava ad altre tinte meno naturali, per larghi tratti decisamente artificiali. Un paesaggio quello veneto che sembra aver perso ormai da tempo quello che al contrario in Friuli si è maggiormente conservato: una campagna felicemente coltivata che si alterna ad ampi spazi in cui la più schietta spontaneità della natura non è stata ridimensionata, per non dire mortificata, da un anarchico proliferare di insediamenti industriali, o nella migliore delle ipotesi da spazi agricoli alquanto degradati. Invero per molti aspetti le due regioni si assomigliano. Pregevoli aree montuose digradano lentamente fino ad incontrare una prosperosa fascia collinare, e quindi il piano, che consegna queste terre al mare scortate da una moltitudine di più o meno traboccanti corsi d'acqua. Va da sé che questa estrema sintesi in cui accomuno i due paesaggi non tiene conto delle numerose varianti in cui l'ambiente naturale esibisce le inevitabili e fondamentali eccezioni, varianti che non fanno che arricchire ulteriormente la già intensa bellezza presente in modo diffuso nei territori delle due regioni. Ma l'impressione che conservo è che il Friuli alterni in modo più evidente almeno due paesaggi contrapposti, che convivano uno a fianco all'altro quello morbido e sinuoso e quello aspro e dirupato. In Friuli persino i nomi dei paesi pare

assecondino questa stravagante duplicità: se paesi come Barcis, Faedis, Nimis, Claut, Attimis evocano profili naturali in cui prevalgono le linee dolci e aggraziate, altri paesi come Moimacco, Premariacco, Remanzacco sembrano evidenziare il disegno tormentato e scoppiettante di certe zone. Mi rendo conto che per avvalorare questa mia impressione – perché di impressione si sta parlando – avrei bisogno di ben altro che ricordi confusamente affastellati, e di una frequentazione certamente più assidua e approfondita. Ma perché negare la virtù delle prime spontanee sensazioni, che si rivelano non di rado più attendibili di certe asserzioni più a lungo meditate?

L'ultima mia gita dedicata al Friuli risale ahimé a diversi anni fa, alla "*Sagra dei sest*" a Polcenigo, in una giornata ancora decisamente estiva (era credo l'ultima domenica di agosto...) ma vissuta senza i fastidi dell'afa perchè da quelle parti l'acqua scorre ovunque, al punto che la sua presenza, declinata nei modi più svariati, irrompe nell'antico borgo senza tregua. La ragione che mi aveva condotto da quelle parti non nasceva in verità da una mia passione per i sest (che peraltro sono tra gli oggetti desueti uno di quelli che amo di più) ma per ritrovare l'antica trattoria nel centro del paese, là dove erano state girate alcune bellissime scene dell'allegria combriccola del film di Pietro Germi "*Signore e signori*". Trattoria neanche a dirlo con pergolato sospeso su uno dei corsi d'acqua, ambiente già di per sé meritevole di una visita gastronomica, così rari ormai tali ambienti anche altrove... E tale rarità poteva forse essere stata risparmiata dall'impetuosa ondata di modernizzazione, particolarmente accanita nei confronti di osterie e trattorie? Il caso ha voluto che la sofferta delusione per lo stato di totale abbandono in cui trovai quel mitico posto di ristoro sia stata parzialmente consolata da altre prelibatezze gastronomiche che quasi ogni sagra riserva ai suoi frequentatori. E così l'amarrezza diluì presto in nuovi sapori, profumi, godimenti. Certo che quel pergolato sollevato sull'acqua gorgogliante...!

Ora a distanza di tanto tempo avrò insieme a voi l'occasione di riprendere confidenza con un lembo di questa terra vicina e incredibilmente lontana. L'occasione nasce da un bel contributo dell'amica Annalisa Bruni dedicato alla ricostruzione degli anni vissuti da Pier Paolo Pasolini a Casarsa, tra il 1943 e il 1949. Il lavoro, intitolato "Pasolini e i ragazzi di Casarsa", descrive in modo dettagliato i luoghi, i personaggi, le poesie e i racconti, le amicizie fraterne, le passioni politiche, i mille incontri di lavoro appassionato per promuovere, tra l'altro, la rivista "*Stroligut*". Racconta come in un minuscolo borgo della campagna friulana il giovane Pasolini sia riuscito a raggruppare diversi giovani curiosi e intraprendenti, a promuovere eventi culturali, ad avviare nei primi anni di insegnamento una rivoluzionaria pratica pedagogica, fatta non solo di lezioni in classe stimolanti e coinvolgenti ma anche di gite in bicicletta lungo il Tagliamento o di forsennate partite di calcio nei campetti polverosi e sgangherati. Tra questi giovani catturati da Pasolini c'era anche il padre di Annalisa, Bruno Bruni, che ha saputo negli anni raccontarle molte storie, aneddoti, scene di un tempo passato ma mai dimenticato, e ora tutto questo lo ritroviamo nei tanti ricordi qui vivacemente riportati. Succederà di fine ottobre, quando l'autunno non ha ancora conosciuto il vapore denso che ci rende invisibili ma sparge intorno un tenuissimo tepore di un sole ancora incredibilmente gagliardo. Raggiunta Casarsa in mattinata, verremo accompagnati da Piero Colussi a visitare il *Centro Studi Pier Paolo Pasolini*, e quindi visiteremo un paio di luoghi che testimoniano la presenza del poeta in quel territorio. Vorrei parlarvi anche del pranzo, ma a saziarvi di prelibatezze friulane ci penserà qualcun altro: io, insieme a voi, non avrò altro piacere che sgombrare il piatto fino all'ultimo boccone e svuotare il bicchiere fino all'ultimo sorso.

A presto e con affetto

Paolo

P. S.

Per trovar il luogo della scena, seguite queste indispensabili tracce: appuntamento a Padova domenica 27 ottobre alle ore 9.00 presso il parcheggio del Parco Iris in via Forcellini, di fianco alla Scuola inglese. Composti gli equipaggi, raggiungeremo Casarsa (tempo previsto: un'ora e un quarto). Al termine dell'incontro mattutino ci recheremo a piedi al ristorante Al Posta, via Valvasone 12-14- tel. 0434.869663. Al pomeriggio andremo poi a visitare il centro di Valvasone, uno dei paesi più belli del Friuli, oltre che altro luogo pasoliniano.



Il luogo dell'incontro



DALL'ALBUM FOTOGRAFICO DI ANNALISA BRUNI



Pier Paolo Pasolini insieme al gruppo dei ragazzi alla Versuta. Bruno Bruni è il ragazzo con gli occhiali e il cappotto, alla destra di Pasolini.



Pier Paolo Pasolini insieme al gruppo dei ragazzi alla Versuta. Bruno Bruni è il ragazzo con gli occhiali e il cappotto, alla destra di Pasolini.



Pasolini e De Rocco a Firenze, seconda metà degli anni 40.

IL STROLIGUT



O CRISTIAN TURCULUI
PLIN SI VECHA SALUT.

N. 1

ÇASARSA
AVOST MCMXLV

NUM. 111
Stampa de PIREA
1945

“Il Stroligut” n. 1

ACADEMIUTA
DI LEGNA FURLANA

Poster

CASARSA - DOMENICA 15 LUGLIO 1945
SALA DELL'ASILO

ov. 21

Primo Spettacolo dell'Academiuta

CANTO CORALE DI VILLOTTE

(Canto de l'Academiuta diralto dalla Professa Pina Katz)

I FANCIULLI E GLI ELFI

(Farsa drammatica in un atto di PIER PAOLO PASOLINI)

PERSONAGGI ED INTERPRETI

ELFI	Temperatura	ANTONIO SPAGNOL
	Silbrun	IVANTE SPAGNOL
	Torcedella	REINO BERTOLIN
FANCIULLI	Gianni	GIANNI BHOVATIN
	Alfido	ALFIDIO BERTOLIN
	Grego	PISADU SPAGNOL
	L'Offa	N. N.
	Zio Gherardo	ORIENTE PASUT
	Il Reale	LEABCO COSSAUN
	Il Re	NICO NALLINI
	La Fura	LUIGI BERTOLIN

REGIA DELL'AUTORE

Prezzi : PRIMI posti Lire 25 - SECONDI posti Lire 15

Manifesto del primo spettacolo dell'Academiuta, 15 luglio 1945.



Foto di gruppo: i “ragazzi” di Pasolini, negli anni ‘90. Bruno Bruni è quello con il cappello, in terza fila.



Gruppo degli allievi Pasolini alla Versuta, inizio anni '90. In primo piano Tonuti Spagnol, alla sua destra Dante Spagnol, in terza fila, col cappello, Bruno Bruni.



I NUOVI SAMIZDAT

questo è il gatto con gli stivali, questa è la pace di Barcellona
fra Carlo V e Clemente VII, è la locomotiva, è il pesco
fiorito, è il cavalluccio marino: ma se volti il foglio, Alessandro
ci vedi il denaro:

questi sono i satelliti di Giove, questa è l'autostrada
del Sole, è la lavagna quadrettata, è il primo volume dei Poetae
Latini Aevi Carolini, sono le scarpe, sono le bugie, è la Scuola di Atene, è il burro,
è una cartolina che mi è arrivata oggi dalla Finlandia, è il muscolo massetere,
è il parto: ma se volti il foglio, Alessandro, ci vedi
il denaro:

e questo è il denaro,
e questi sono i generali con le loro mitragliatrici, e sono i cimiteri
con le loro tombe, e sono le casse di risparmio con le loro cassette
di sicurezza, e sono i libri di storia con le loro storie:
ma se volti il foglio, Alessandro, non ci vedi niente:

Purgatorio de l'Inferno, 10, Edoardo Sanguineti (1964)

CHI SONO I NUOVI SAMIZDAT



E' un gruppo nato quasi spontaneamente verso la fine del 1997.

Alcuni amici, abituati a incontrarsi tra osterie e trattorie per scambiare idee, chiacchiere, conoscenze ed esperienze di vita, hanno sentito ad un certo punto il bisogno di imperniare tali incontri attorno alla presentazione e discussione di un breve testo redatto da un amico e regalato a tutti i presenti in spirito d'amicizia. Proveniamo da diversissime esperienze di vita associativa, politica, professionale e culturale; che cosa abbiamo in comune? Con una parola forte e un po' fuori moda potremmo dire che a unirici è una sorta di spirito illuminista: è possibile comprendere la realtà (le contraddizioni, gli incanti e gli orrori), è anche possibile trasformarla.

La presentazione di questi libretti è anche e soprattutto l'occasione per scambiarci pensieri, storie, ipotesi, punti di vista, e ciò avviene sempre in una dimensione di dialogo e confronto. Se originale nel contenuto e nella forma (a giudizio di un Comitato di redazione alquanto informale), ogni scritto è ritenuto degno di pubblicazione.

La denominazione di "Nuovi Samizdat" si rifà al nome che veniva dato ai dattiloscritti proibiti che circolavano clandestinamente nell'ex URSS, ed è stata adottata perché i libretti, che la casa editrice (si fa per dire) pubblica, sono orgogliosamente semiclandestini e poveri (solo a livello tipografico), circolano di mano in mano e non hanno prezzo. I libretti vengono diffusi e discussi in incontri pressoché mensili nelle sedi meno costose, che vanno dai prati (quando il tempo lo consente) alle sale di trattorie od osterie giudicate stuzzicanti mete culturali e gastronomiche o in sale pubbliche o private ottenute da compiacenti amici che amano una cultura fatta anche di relazioni umane.

OTTOBRE 2019

Numero 0 - ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

1. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
2. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
3. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
4. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
5. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
6. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
7. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
8. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
9. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
10. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
11. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
12. PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
13. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
14. CESARE PELL, Tigre bianca e altro.
15. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
16. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo – con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
17. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
18. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
19. CESARE LOVERRE, Al muro – Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana.
20. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
21. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate – Storie di trevigiani minori.
22. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media – Qualche riflessione.
23. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
24. ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.
25. GABRIELE RIGHETTO, Il sentiero.
26. YASHIMA FUJITA HISAO, Il senso del tempo.
27. LUIGI MAGAROTTO, Il rituale della tavola georgiana (lettera a Stefano Brugnolo).
28. MARCO MAFFEI, L'imprenditore, l'acquedotto, la città.
29. FERDINANDO PERISSINOTTO, Macchine da guerra – Appunti per una fenomenologia delle guerre postmoderne
30. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Teppa – Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina
31. STEFANIA MASIERO, La rappresentazione nostalgica nella *Pavane pour une infante defunte* di Ravel
32. GIOVANNI PALOMBARINI, Dialogo intervista di Sonia Bello a Giovanni Palombarini

33. ANTONIO DRAGHI, La ze 'na parola – Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire con alcune digressioni.
34. ALBERTO TREVISAN, Le sorgenti della pace.
35. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Carnera – Un itinerario sulle orme dei partigiani a Piana di Valdagno.
36. MARIO DELLA MEA, Mendelsshon: da bambino prodigio a protagonista nel mondo musicale romantico.
37. GIORGIO ROVERATO, Sviluppo e crisi del cosiddetto modello veneto: intervista di Renzo Miozzo ad un "negazionista".
- 38.** MARIO DE PAOLI, Il sovvertimento del moto dei pianeti e la pazzia del cavaliere errante: un caso di 'isomorfismo'.
39. RENATO RIZZO, Graffiti padovani – sullo scenario di una città di cinquant'anni fa e di oggi, con personaggi in politica, in tonaca, in affari e altro ancora.
40. LUCIA BARBATO, Guida a Villa Breda - Vincenzo Stefano Breda e la sua villa di Ponte di Brenta. Presentazione di Stefano Brugnolo
41. FABRIZIO DE ROSSO, Diario dal braccio
42. ALBERTO CESARE LOVERRE, Il mito del caduto e il sacrario del Grappa
43. PIERVINCENZO MENGALDO, Il passato e il presente (conversazione a cura di Stefano Brugnolo)
44. MAURIZIO ANGELINI, Vecchi compagni e nuovi migranti - interviste a Cadoneghe.
45. MONICA CESARI SARTORI, Venezia in tecia
46. AUTORI VARI, I Samizdat in cucina
47. MARIO SABBATINI, Cuba resta un'eccezione – con un ricordo di Emilio Franzina – Presentazione di Carlo Paganotto e Paolo Gobbi.
48. STEFANO BRUGNOLO, Malo come forma di vita tra passato e futuro – con una prefazione di Emanuele Zinato.
49. LORENZO CAPOVILLA, Il Massacro del Grappa (settembre 1944)
50. FEDERICO COLLESEI, Diario cinese (un anno di scuola italiana).
51. CARLO PAGANOTTO, Le radici e le ali – con una prefazione di Ferdinando Perissinotto.
- 52.** ANDREA ZAMBOTTO, Sándor Márai. Dall'oblio alla scoperta di un grande scrittore.
- 53.** SERGIO DURANTE, Il caso Battisti.
- 54.** GUIDO GALESSO, A regola d'arte, fra realtà e possibilità. – con una prefazione di Manuela Tirelli
- 55.** ANTONIO DRAGHI, Per modo di dire – breviario di parole ab-usate e modi di dire in-sensati – con commento dell'autore
56. FRANCESCO ORLANDO, Sui limiti del biografismo e dell'ideologismo nella critica letteraria. Due inediti - Prefazione di Emanuele Zinato
- 57.** MARCO CAPOVILLA, Un paese di foto analfabeti. Sull'uso della fotografia nell'informazione.
58. ENZO GIOVANNI FONTANA, Elettricità, come farne senza?
59. BRUNA GRAZIANI, Caro Andrea – ricordo di Andrea Zanzotto, con poesie scelte da Stefano Brugnolo e Paolo Gobbi
60. GIORGIO POLITI, La dimensione storica – conversazione a cura di Lorena Favaretto
61. MARIO DE PAOLI, Modelli matematici dell'evoluzione della civiltà urbana.
62. ANTONIO G. BORTOLUZZI, La mangiatrice di uomini.
63. AUTORI VARI, Il Canzoniere dei Samizdat.
- 64.** ANNALISA BRUNI, Pasolini e i ragazzi di Casarsa

I Nuovi Samizdat hanno costituito il sito web:

www.inuovisamizdat.eu

nel quale sono reperibili tutti i Samizdat, pubblicati integralmente. All'interno del sito un link rimanda al Parco Letterario dei Colli Euganei “Francesco Petrarca” con tutte le targhe letterarie finora installate.



